

MONDO

«Sarin contro i civili» Assad primo indiziato

- **Gli ispettori confermano l'uso massiccio di gas senza indicare i responsabili**
- **Ban Ki-moon denuncia crimini di guerra e chiede misure «chiare»**
- **Stati Uniti: «Nessun dubbio sui colpevoli»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Si tratta di un crimine di guerra e di una grave violazione del diritto internazionale. I risultati sono travolgenti e indiscutibili. I fatti parlano da soli». Nel «giorno della verità», così il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, rivolgendosi ai membri del Consiglio di sicurezza, ai quali ha presentato durante un meeting a porte chiuse il rapporto degli ispettori Onu che hanno indagato sull'attacco con armi chimiche dello scorso 21 agosto alla periferia di Damasco. «Con profondo rammarico e shock il segretario generale ha preso atto che le armi chimiche sono state utilizzate su larga scala, causando numerose vittime, in particolare tra la popolazione civile, compresi molti bambini. Il segretario generale condanna nei modi più forti possibili l'uso di armi chimiche e ritiene che questo sia un crimine di guerra e una grave violazione al protocollo del 1925», scandisce Ban durante la riunione a porte chiuse del Consiglio di sicurezza. «Con l'attacco con i gas in Siria è stato commesso un crimine di guerra. Il più significativo attacco coi gas contro civili dal 1998, quando Saddam Hussein li usò ad Halabja», incalza Ban. Tra le «prove», anticipa la *Cnn* citando fonti diplomatiche, la traiettoria dei razzi e la quantità di gas: 350 litri di sarin scaricati su Ghouta. Altro dettaglio da *Cnn*: su alcuni missili, scritte in cirillo.

«Sulla base delle prove ottenute durante le nostre indagini condotte sugli scontri di Goutha, la conclusione è che il 21 agosto 2013 armi chimiche sono state utilizzate nel conflitto in corso tra le parti nella Repubblica araba di Siria, anche contro civili, compresi bambini, su una relativamente vasta scala», si legge nelle conclusioni alle quali sono arrivati gli esperti guidati da Ake Sellstrom. «In particolare - rimarca il rapporto nella sua parte conclusiva - i reperti ambientali, medici e chimici raccolti, mostrano chiare e convincenti

prove che razzi terra-terra contenenti agente nervino sarin, sono state utilizzate a Ein Tarm, Moadamiyah e Zalmalka, nell'area di Ghouta alla periferia di Damasco».

CINQUE PROVE

«Questi fatti supportano le conclusioni in base a cui: 1) missili terra-terra sono stati esplosi nella zona, ed erano stati armati con gas sarin, la cui traiettoria sembra indicare provenissero da Nord-Ovest; 2) Vicino all'impatto dei missili, dove si trovavano gran parte dei pazienti affetti dal gas, l'ambiente è risultato contaminato dal sarin; 3) Oltre cinquanta interviste sono state condotte a persone affette o a personale medico che confermano quanto concluso dai risultati medici e scientifici; 4) A un certo numero di pazienti e sopravvissuti è stato diagnosticata una intossicazione da organofosfati; 5) Campioni di sangue e urine dai pazienti sono stati trovati positivi al sarin o con tracce di sarin presenti». In totale sono stati raccolti 30 campioni ambientali durante le indagini, mentre sono stati esaminati 80 sopravvissuti, di questi 36 sono stati sottoposti agli esami medici previsti dal mandato della missione». Questi i sintomi riscontrati: perdita di coscienza (78%), problemi di respirazione (61%), vista disturbata (42%), irritazioni e infiammazioni agli occhi (22%), salivazione eccessiva (22%), vomito (22%) e convulsioni (19%). Da quanto emerge dal rapporto, inoltre, l'85% dei campioni analizzati dagli esperti Onu sono risultati positivi al test per il gas sarin. I raz-

zi usati per diffondere il gas sarin durante l'attacco erano una variante del razzo di artiglieria M14, con testate originali oppure improvvisate.

«Dopo due anni e mezzo di guerra», in Siria, «è giunta l'ora per il Consiglio di Sicurezza dell'Onu di dimostrare capacità di leadership», avverte, in conferenza stampa, il numero uno del Palazzo di Vetro. Il segretario Onu ha reclamato che i responsabili «rendano conto» dei loro crimini e ha chiesto al Consiglio di sicurezza una «chiara risoluzione» in cui siano previste sanzioni se Damasco non dovesse rispettare l'impegno di smantellare il suo arsenale chimico. A questo proposito, Ban ha citato un paragrafo dell'accordo di Ginevra tra Usa e Russia secondo cui, in caso di mancata attuazione, il Consiglio «dovrebbe imporre misure sotto il Capitolo 7 della Carta dell'Onu», che autorizza l'uso della forza contro gli Stati inadempienti. Dopo aver riferito al Consiglio di sicurezza, Ban presenterà i risultati dell'inchiesta anche ai 193 membri dell'Assemblea generale. Il mandato degli esperti non prevede l'indicazione di un colpevole: «Non spettava agli ispettori Onu determinare chi abbia usato il gas sarin nell'attacco del 21 agosto a Damasco - puntualizza il segretario Onu - spetta ad altri decidere se approfondire ulteriormente questa materia per determinare di chi siano la responsabilità di questo crimine di guerra». Ma Parigi, Washington e Londra non hanno dubbi e lo ribadiscono nei primi commenti a caldo: quel crimine è «firmato» da Assad. «Solo il regime potrebbe avere realizzato questo attacco», dice l'ambasciatrice Usa presso le Nazioni Unite, Samantha Power, secondo la quale a questo punto «non ci sono più dubbi», perché, ha spiegato, «è il regime siriano a possedere il gas sarin» e «non ci sono prove che l'opposizione sia in possesso di questa arma chimica».



Ake Sellstrom, capo del team degli ispettori Onu, e Ban Ki-moon FOTO REUTERS

...
350
i litri di gas sarin utilizzati nell'attacco del 21 agosto

...
1429
le vittime secondo fonti Usa 426 erano bambini

...
14
i possibili attacchi chimici sui quali si sta investigando

...
1000
tonnellate di armi chimiche, la stima degli arsenali di Assad

Kerry: «Ora l'Onu voti una risoluzione robusta»

- **Entro la settimana la decisione. Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna intendono fissare scadenze stringenti**
- **Mosca contraria: «Le minacce possono distruggere Ginevra 2»**

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Il braccio di ferro è negli aggettivi. «Robusta». «Forte». «Vincolante». «Precisa». Così dovrebbe essere la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla Siria. Così dovrebbe essere per Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. È quanto è emerso dal vertice a tre ieri a Parigi. Per il presidente francese Francois Hollande e per i capi delle diplomazie americana e britannica, John Kerry e William Hague, è «essenziale» riuscire ad arrivare a una «risoluzione forte e vincolante» per la Siria all'Onu. A indicarlo è un portavoce dell'Eliseo. Tutti i partecipanti hanno auspicato una «calendario preciso» per il controllo e lo smantellamento dell'arsenale chimico del regime siriano. Il se-

gretario di Stato Usa ha avvertito che gli americani «non tollereranno misure dilatorie», sottolineando che se Bashar al-Assad «non manterrà gli impegni ci saranno gravi conseguenze».

Il titolare del Quai D'Orsay ha aggiunto che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia «hanno concordato di dare maggiori aiuti all'opposizione siriana» i cui rappresentanti si incontreranno con le potenze occidentali il 28 settembre prossimo a New York. Nell'aggiornare gli alleati, Kerry ha sostenuto con forza l'accordo con la Russia, che ha evitato la minacciata azione militare Usa, chiedendo un inventario delle scorte chimiche entro una settimana in vista della distruzione completa entro metà 2014. «È estremamente importante che non ci siano scappatoie, che non si giochi al gatto e al topo su

queste armi», ha detto Hague. Kerry ha tuttavia constatato che l'accordo sull'arsenale chimico non avrà rilevante effetto immediato sullo spargimento di sangue in Siria, in cui oltre centomila persone sono morte, ma ha sottolineato che la sua piena applicazione è un passo chiave.

IL CAPITOLO VII

Il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ha avvertito da Mosca che il lavoro di Gran Bretagna, Francia e Usa per portare al Consiglio di sicurezza una risoluzione più dura sulla Siria può distruggere gli sforzi di pace. «Per qualcuno è più importante minacciare costantemente», ha denunciato, indicando in questo atteggiamento «un'altra strada per distruggere completamente le possibilità di convocare la conferenza di Ginevra 2». Parlando in una conferenza stampa a Mosca, il capo della diplomazia russa si è, comunque, detto «convinto» che, nonostante le dichiarazioni, gli americani, «come un normale partner negoziale, aderiranno con fermezza all'accordo di Ginevra», raggiunto nel fine settimana per un piano

che ponga sotto il controllo internazionale le armi chimiche siriane. Per Lavrov, invece, è arrivato il momento di «costringere le forze di opposizione siriana a sedersi al tavolo della pace». «Con John Kerry - ha insistito il ministro degli Esteri russo riferendosi ai negoziati di Ginevra con il segretario di Stato Usa - siamo chiaramente d'accordo su come agire e dobbiamo agire sulla base del diritto internazionale».

Ma, evidentemente, questa asserita chiarezza non è poi tale. Almeno su un punto cruciale: l'uso della forza se Bashar al-Assad non rispetterà gli impegni legati alla consegna del suo arsenale chimico. Quello ingaggiato da Kerry e Lavrov, è un «duello» a distanza. Un «duello» dialettico. «Se Assad non rispetterà gli accordi, sappia che siamo tutti d'accordo - inclusa la Russia - che ci saranno misure in risposta. Il presidente Obama ha detto chiaramente che se l'accordo non sarà rispettato la minaccia militare è ancora in vigore», incalza da Parigi il capo della diplomazia statunitense. Kerry coinvolge Mosca, ma Mosca puntualizza che sull'uso della forza, l'intesa non c'è.

D'altro canto, Hollande, già prima del vertice trilaterale di ieri, aveva sostenuto che l'azione militare contro il regime di Assad è ancora un'opzione. L'inquilino dell'Eliseo lo aveva sostenuto in un'intervista rilasciata in diretta alla televisione francese *TF1*. L'accordo sulle armi chimiche siriane trovato da Russia e Stati Uniti è «una tappa importante, non un punto d'arrivo», ha detto Hollande, che ha aggiunto che una votazione sulla risoluzione al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sull'argomento potrebbe avvenire entro la fine della settimana. «L'opzione militare deve rimanere, altrimenti non ci sarebbe pressione» ha insistito Hollande.

A distanza, arriva la risposta russa. «Ad aver posto delle pregiudiziali ad una conferenza di pace è stata l'opposizione siriana», rimarca Lavrov. «Un'opposizione - aggiunge il capo della diplomazia russa - sempre più divisa al proprio interno e dove acquista sempre più spazio la componente estremista». Di certo, non sarà una passeggiata raggiungere un accordo al Palazzo di Vetro.